



Periodico di **una mano alla vita**



— onlus —

**Associazione no-profit per la cura e l'assistenza a pazienti in fase terminale.
Dal 1986. Con impegno.**



Ciao, Ciko

-  **GRANDE CANE GRANDE AMICO - Dedicato a Ciko**
-  **UZBEKISTAN - Sulle orme di Gengis Khan e Tamerlano**
-  **LETTI PER VOI - "Alla fine della vita. Morire in Italia"**
-  **AGENDA DEGLI EVENTI**

GRANDE CANE GRANDE AMICO

DEDICATO A CIKO

Improvvisamente, verso la fine di luglio, Ciko, il cane pet therapist che viveva e operava presso l'Hospice Il Tulipano dell'Ospedale Niguarda, ci ha lasciato all'età di nove anni dopo una malattia fulminea e devastante. Tutti coloro che l'hanno conosciuto e frequentato, spesso da quando era un cucciolo irrequieto, sono rimasti annichiliti e con un buco nel cuore dinanzi a tale imprevisto e doloroso epilogo. Ciko era una presenza imprescindibile nei corridoi e nelle stanze dell'Hospice, il "deus loci" di questa struttura, un'esplosione di gioia pura senza secondi fini (se si esclude qualche bocconcino di cibo rubacchiato qua e là), un destinatario di baci e carezze e un grande dispensatore di leccatone beffarde e affettuose. Ciko era grande nel suo esserci, nel suo stare vicino alle persone e nel capirle, sicuramente a modo suo, ma a un livello così profondo da sostituire le parole di cui non possedeva l'uso.

Per questo ci sembra doveroso ricordarlo in questo numero raccogliendo alcune testimonianze sulla sua sfortunatamente troppo breve vita e sulle grandi-piccole cose che è riuscito a fare con leggerezza e empatia regalando come un dono prezioso a tutti noi, ai malati e ai loro familiari.

Incominciamo ovviamente dalla testimonianza della sua padrona-mamma, Daria Da Col, dirigente infermieristico presso l'Hospice Il Tulipano, con la quale Ciko ha frequentato corsi, anche estremamente avanzati, per operatori di pet therapy diventando suo collaboratore fidato nelle sedute di pet therapy collettiva e individuale che si sono tenute nell'Hospice a partire dal 2011.

Riportiamo integralmente quanto Daria ha scritto di Ciko e del suo rapporto con lui in un articolo pubblicato nell'agosto del 2014 sul mensile "Quattro zampe". Allora Ciko aveva quattro anni e mezzo ma già allora questo era lui e questo è rimasto anche invecchiando: mai ritratto fu e continua ad essere così veritiero e toccante.

MERAVIGLIOSO, IL MIO CIKO, TRASMETTE GIOIA E BENESSERE

Ciko è arrivato in Hospice, nel mio lavoro e nella mia vita da quasi quattro anni e mezzo e sono stati anni pieni di conquiste, avventure, sorprese. Dai primi rapporti impacciati nei quali dovevamo ancora conoscerci, fino alla profonda relazione che si è ora instaurata è stato un cammino di scoperte e di emozioni. Era un cucciolo non molto somigliante alla mamma (simil Dalmata) che dietro al suo essere meticcio celava l'indole di un Dalmata puro! Poco alla volta è venuto fuori quel carattere che ho imparato ad accogliere e rispettare, perché mi ha fatto vedere che un cane può essere tanto empatico da cogliere al volo le emozioni dell'uomo e tanto amico degli essere umani in generale da affiancarli nel tempo del vivere e del morire. L'educazione e l'addestramento mi hanno aiutata a

smussare gli eccessi del suo carattere e ad esaltare le sue qualità. Abbiamo scelto di frequentare un corso per operatori di pet therapy e ci siamo poi orientati verso una formazione avanzata, scegliendo centri di istruzione e formazione cinofila che privilegiassero la comunicazione, la motivazione e la cooperazione uomo-cane. Ho imparato a leggere meglio i messaggi di Ciko, a capire di più i suoi bisogni e le sue emozioni e lui ha imparato (molto più velocemente di me) a conoscermi, a capire le mie richieste, quando "non è giornata", quando sono triste o, invece, di buon umore.

NON AVEVO MAI AVUTO CANI, CON LUI HO SENTITO L'URLO DELLA PASSIONE

Io che non avevo mai avuto un cane e che non avevo mai sentito l'urlo di questa passione, con Ciko ho un legame senza il quale non credo che né io né lui potrem-

mo stare bene. E' un rapporto che cresce giorno per giorno, di rispetto, affetto sincero, cooperazione. In questo istante, mentre sto scrivendo, è sparanzato sul divano del mio ufficio, a pancia all'aria, godendosi il fresco dell'aria condizionata. Abbiamo appena finito di divertirci con il riortello e la treccia, e il familiare di un malato, guardandolo giocare felice nel corridoio dell'Hospice ha detto: "Ciko è un cane che trasmette gioia". Ed è proprio così. Ciko con la sua vivacità, la sua dolcezza, il suo amore per gli umani e la compagnia si è inserito da subito, all'età di quasi tre mesi, nella sua nuova famiglia, adatta a lui perché particolarmente ricca di calore, il calore dato dall'intrecciarsi di tanti legami. Lui dà il meglio di sé a questo suo branco particolare, mobile e solido al tempo stesso, dove alcuni operatori cambiano, ma la sua padrona resta, dove a tutti dà un affetto proporzionale al tempo e alle attenzioni che riceve e a me un rapporto di meravigliosa complicità, lealtà, devozione.

Ciko aiuta a sorridere e a volte a piangere; con "un orsetto", una moina, una carezza, i suoi occhi, riesce a rompere il muro del silenzio e dei cupi pensieri, a stabilire un contatto con il malato e i suoi cari. E lo fa con una sua identità, come uno del "branco" dell'Hospice.



Ciko, un membro dell'équipe

È BELLO SENTIRSI PARTE DEL SUO MONDO

Quando vedo Ciko incontrare i pazienti, sedersi accanto a loro, dormire nell'angolo delle loro stanze, quando viene accarezzato dai malati e dai familiari, penso alla sensazione delle dita che sentono il suo calore, degli occhi che si guardano come se si conoscessero da sempre, e mi sento parte del mondo di Ciko, dei suoi pensieri e delle sue emozioni. C'è la mia comunicazione con lui che comunica con gli altri, dunque, le sue emozioni sono anche le mie emozioni e se vedo sorridere i malati ci sentiamo io e Ciko come parte di uno stesso branco che comunica perché tutti stiano il meglio possibile.

D.D.



Daria e Ciko

CIKO DÀ IL MEGLIO DI SÈ SOPRATTUTTO AI MALATI

Ma Ciko dà il meglio di sé soprattutto ai malati e ai loro familiari, a chi sta con noi un mese, un fine settimana o solo un pomeriggio, agli adulti, ai giovani, ai bimbi scalmanati, cui dispensa allegria e vitalità, atmosfera di casa, compagnia e distrazione, dando e cercando il contatto, con il suo muso furbo, con quegli occhi languidi, con le bizzarrie che compie per ottenere un bocconcino, con le marachelle che combina (come rubare il cibo e le ciabatte dei malati) e che gli vengono perdonate perché è capace di fare espressioni buffe, tenere una "faccia da schiaffi" che sono disarmanti...



Ciko al lavoro

LO STRAPPO DI UNA BORSA

Ho conosciuto Ciko nel 2011 quando Una Mano alla Vita decise di sostenere un progetto di pet therapy presso l'Hospice Il Tulipano addestrando un cucciolo meticcio che era stato donato alla dirigente infermieristica della Struttura. Da allora per me andare in Hospice significò in primo luogo incontrare Ciko (rimanendo delusa quando per qualsiasi motivo non c'era), significò riempirlo di bacini e carezze, esserne a volte ricambiata, a volte no, ridere delle sue svariatissime performances. Ricordo ancora quando Daria gli chiedeva: "Ciko, orsetto" e Ciko si ergeva sulle zampe posteriori, tenendo quelle anteriori piegate, nella posa appunto di un piccolo orso. E che risate quando Daria simulava uno sparo e Ciko si accasciava di lato, virtualmente ferito. Per non parlare poi degli esercizi di agility fatti in corridoio durante i quali Ciko passava tra le gambe di Daria in posizioni diversissime o quando, e questo fu il top, si esibì all'Unità Spinale di Niguarda in uno stupefacente numero di dog dance sulla musica dei Culture Club che si concluse con il dono a Daria di una rosa rossa tenuta di sbieco in bocca come un tanguero. Ciko era unico, era gioia e divertimento, era dolcezza, compagnia discreta e conforto per chi stava vivendo momenti difficili, Ciko era intelligenza. Durante i corsi, anche i più avanzati, era sempre tra i migliori, quello che imparava più velocemente al punto che gli era stato affibbiato il nomignolo di "professore". Ciko era anche guai perché, anche se addestrato, rimaneva in lui un lato "canino" a cui non rinunciava mai del tutto. E mi fa piacere finire questo mio breve intervento raccontando alcune male-

fatte di cui sono stata vittima o testimone perché è anche nei gesti fuori regola che Ciko dimostrava la sua profonda "cikità", quell'unicità che mi manca quando la mattina entro in Hospice e mi rendo tristemente conto che lui non c'è più. Ricordo quella volta che durante una passeggiata nel parco Ciko decise di fare una gara di corsa con un ciclista che passava di lì. Scappato dal controllo di Daria incominciò a tallonare il disgraziato che incominciò ad accelerare con paurose sbandate. Ciko abbaia al suo fianco e desistette solo quando riuscì a superare lo spaventato essere umano che aveva avuto l'impudenza di tentare di correre più veloce di lui. Ricordo quando durante una conferenza Ciko per salutarmi mi imprigionò nella poltrona in cui ero seduta e mi leccò ripetutamente e lungamente il viso facendomi colare mascara e fondo tinta. Ricordo infine quando durante un incontro in Hospice con i rappresentanti di un'importante Fondazione straniera, Ciko che era presente seduto molto professionalmente nella sua poltrona preferita, forse in veste di portafortuna, pensò bene di frugare nella mia borsa che avevo incautamente lasciata sul pavimento, ovviamente alla ricerca di cibo, lacerandone la copertura di stoffa che la teneva chiusa.

Quando Ciko ci ha lasciato (l'avevo visto e accarezzato solo il giorno prima e per quanto apparisse affaticato mai avrei potuto pensare che sarebbe stata l'ultima volta) avrei voluto non avere fatto aggiustare lo strappo che Ciko aveva inferto alla mia borsa. Sarebbe stato un ricordo indelebile di lui, un modo per averlo ancora accanto a me. Ciao Ciko mi piacevi proprio tanto.

Marisa

Il ricordo di Pier Giorgio, presidente di Una Mano alla Vita Onlus

Nel luglio di nove anni fa mi trovavo all'Hospice Il Tulipano per parlare col Dottor Renzo Causarano (Responsabile dell'intera struttura) e con la Dottoressa Daria Da Col (responsabile del settore infermieristico dell'Hospice) della possibilità di proseguire un progetto che già la nostra Onlus, Una Mano alla Vita, finanziava da tempo per migliorare la qualità di vita dei ricoverati. Al

termine di questo incontro Renzo mi dice: "A me e Daria è venuta un'idea non proprio semplice da realizzare; le hanno regalato un cucciolo che ha pochi mesi ma ci sembra già molto sensibile e intelligente. Ci piacerebbe proprio mandarlo a scuola e fargli fare tutti i corsi necessari perché diventi un bravo pet therapist, per stare vicino ai malati e ai loro familiari che si succederanno qui negli

anni a venire, per far loro compagnia, per farli sorridere, per distrarli un momento da pensieri non sempre lieti. Una Mano alla Vita è disponibile a farsi carico di tutti i costi di vitto, di mantenimento, di istruzione, delle visite veterinarie periodiche?” Aggiungendo “Non vi chiediamo i costi dell'alloggio, perché vogliamo che diventi un cane residente, che viva qui con noi in Hospice, che arrivi a far parte della nostra équipe, che condivida la sua vita con la vita di tutto lo staff, vieni a vederlo”.



Ciko cucciolo

E quella è stata la prima volta che ho incontrato Ciko, un batuffolo nero di pochi mesi un po' spaventato: è stata la prima volta che mi ha leccato le mani, è stata la prima volta che l'ho accarezzato, è stato l'inizio di migliaia di leccate e di carezze nel corso del tanto tempo che abbiamo condiviso. Ho semplicemente risposto: “Per quanto di mia competenza cercherò di convincere il nostro Consiglio Direttivo ad approvare questo progetto, un progetto presumibilmente a lunga scadenza: ma voi siete dei visionari. Non esiste in Italia un cane residente, che viva in un luogo pubblico di cure sanitarie: per ottenere tutte le autorizzazioni burocratiche, sanitarie, permessi per accedere nelle camere di degenza, nelle sale riunioni, in ascensore e in ogni luogo frequentato da malati occorreranno anni e dirigenti ospedalieri molto aperti a qualcosa di innovativo, pronti a capire quanta migliore qualità di vita possa portare alle persone ricoverate la presenza di un animale domestico”. Fortunatamente sono stato smentito in poche settimane: la testardaggine di Renzo e Daria (e devo dire anche l'entusiasmo dei più alti dirigenti ospedalieri

dell'Ospedale Niguarda) hanno rapidamente permesso a Ciko di cominciare la sua attività. Il giorno dopo di questa mia visita, il Consiglio Direttivo di Una Mano alla Vita approvava all'unanimità di farsi carico di tutte le spese relative a questo nuovo progetto d'avanguardia, consapevole delle ricadute positive che ne sarebbero derivate per i malati e le loro famiglie.

Caro Ciko, non sto a ripetere tutto quello che altre testimonianze riportano su di te in questo giornalino. Sappi solo che evidenziano le stesse gioie, emozioni, tenerezze e dolore che ho provato io alla loro lettura. Volevo solo ricordarmi di alcuni episodi, come di quando sei stato a Roma con Daria per partecipare a “I fatti vostri” di Giancarlo Magalli. Mentre le truccatrici televisive preparavano Daria per la trasmissione, si stupivano che tu fossi totalmente a tuo agio mentre stavi aspettando il tuo turno per iniziare la trasmissione, come se tu fossi consapevole del tuo ruolo (conoscendoti, avevano perfettamente ragione). Mi ricordo quando in un incontro con tre dirigenti di una importante fondazione estera alla quale chiedevamo fondi, tu eri seduto in sala riunione sulla tua poltrona, fotografato continuamente da questi funzionari, esterrefatti per il tuo atteggiamento, perché di volta in volta ti voltavi verso chi prendeva la parola, come per seguirne le argomentazioni tanto che alla fine ci hanno detto “sembra che capisca tutto” (in effetti, secondo me, tu capivi tutto, ma non volevi esprimere la tua opinione, in qualche punto diversa dalla loro, per non metterli in imbarazzo).

Mi ricordo le tue partecipazioni ai Congressi di Cure Palliative, alle quali ti presentavi con Daria con il tuo badge istituzionale con il tuo nome, la tua foto e la qualifica di “Pet Therapist” e dove le prime volte suscitavi la perplessità di medici e infermieri che condividevano con te l'ascensore per raggiungere le aule ma dove col tempo eri diventato una presenza richiesta. Ogni congressista voleva farti una carezza per raccontare poi agli amici di questo fenomeno (sei stato veramente un grande “professore”) attribuendoti poi, al termine delle relazioni di Daria sulla tua attività in Hospice, applausi che tu accettavi signorilmente, ben consapevole

che ti fossero dovuti. (Devo dire che a volte esageravi con la tua aria da star, ma d'altronde hai avuto tante interviste, hai vinto tanti premi, hai incontrato tante personalità che sarebbe stato impossibile resistere).

Eri però capace di stare nella stanza di un malato per ore, di accucciarti ai piedi del suo letto, di guaire quando si avvicinava il momento del distacco, di avvicinare con tenerezza la tua testa alle mani dei familiari presenti, quasi per dire che capivi il loro dolore, la grave perdita che stavano affrontando. Hai svolto il tuo compito fino al giorno prima di stare male e di lasciarci. Abbiamo testimonianze in questo senso, scritte nel quaderno messo a disposizione in Hospice per chi vuole lasciare un pensiero, un ricordo, da parte di familiari che ti hanno ringraziato per quello che hai fatto per loro e per il loro malato. Dal mese di Febbraio 2019 Una Mano alla Vita Onlus si è trasferita al primo piano dell'Hospice, in locali messi gratuitamente a disposizione dall'Ospedale Niguarda: da quel giorno, ogni giorno ti ho incontrato all'inizio della giornata, solita quotidiana leccata e carezza e carezza e leccata alla sera, quando chiudevamo l'ufficio per tornare a casa. Ogni tanto, non contento di questo trattamento, venivi su al primo piano, passavi in ufficio, restavi lì qualche tempo come a dirci: mi riposo un attimo tra una visita in una camera per avere un biscottino e un furto di ciabatte a un malato, poi, ragazzi, ci vediamo stasera quando finite. Così fino

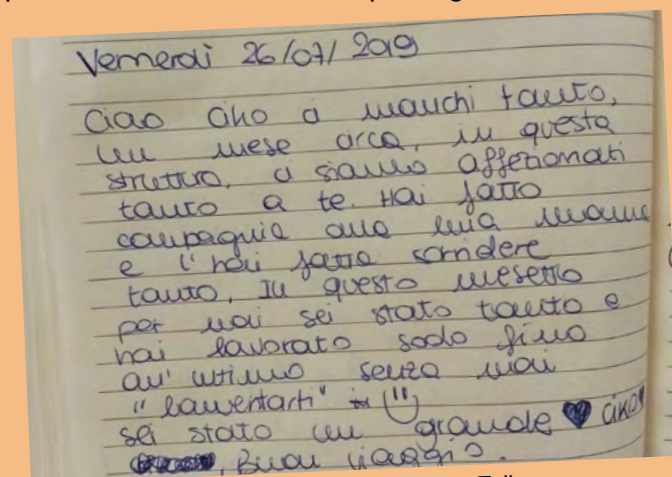
al 24 Luglio, quando te ne sei andato. A volte mi capita, alla sera quando esco, di percorrere il corridoio e avere un lampo di speranza (la mente a volte si comporta in maniera non molto razionale) di vederti ancora una volta venirmi incontro scodinzolando come al solito per dirmi "buona notte, a domani". Tutta la comunità de Il Tulipano ha accolto con grande tristezza la notizia della tua inaspettata ed improvvisa perdita: sei stato davvero un bravo cane, un grande e paziente professionista, un fedele e leale amico.

E adesso dove sei? Viola e Olmo, i tuoi grandi amici con i quali hai condiviso per anni pazzi inseguimenti a gatti e varia umanità nel parco dell'Hospice, ci hanno detto che ti stai divertendo in un luogo magico. Purtroppo Olmo, proprio in questi giorni, ci ha lasciato improvvisamente ed ora certamente correrete assieme. Tu hai attraversato la soglia e sei andato dall'altra parte, in un luogo senza spazio e senza tempo dove non esistono dolore, sofferenza e paura e lì hai incontrato le centinaia di persone con le quali nella tua vita hai passato tanto tempo facendole divertire, sorridere, rasserenando e dando loro momenti di benessere e che ti hanno ricambiato con un sorriso, un biscotto, una carezza. Con loro adesso ti senti bene, a tuo agio, ti senti a casa. Molti penseranno che sono andato "fuori di testa", ma io sono sicuro che questa sia la realtà. Ciko, grazie di tutto.

Pier Giorgio

TESTIMONIANZE

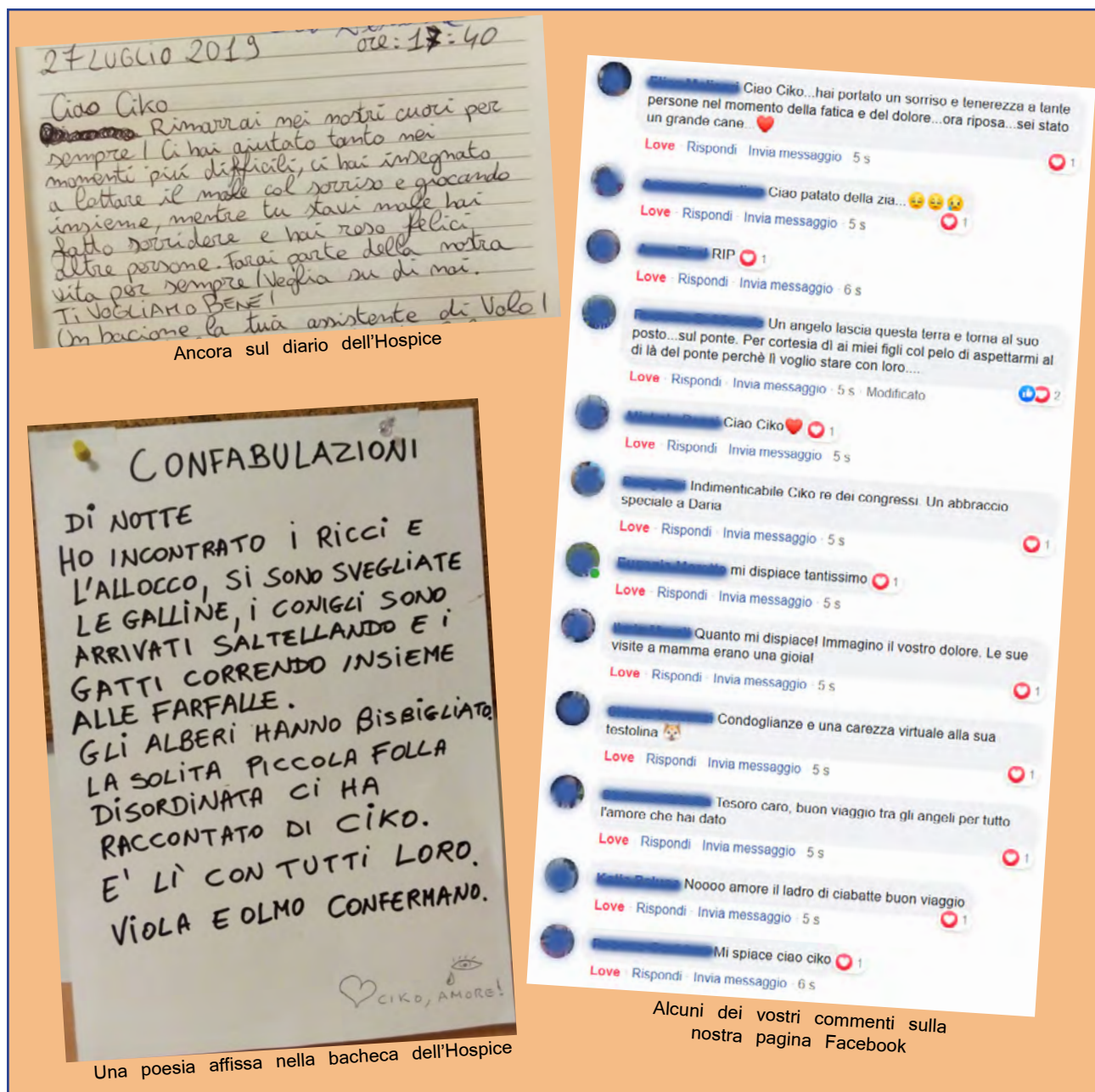
In tanti hanno conosciuto Ciko e in molti hanno voluto lasciare un ricordo su questa fantastica creatura che ha aiutato tante persone a superare momenti difficili. Di seguito quelli che ci sembravano più significativi.



Dal diario dell'Hospice Il Tulipano



Sulla nostra pagina Facebook



Ancora sul diario dell'Hospice

Una poesia affissa nella bacheca dell'Hospice

Alcuni dei vostri commenti sulla nostra pagina Facebook

UZBEKISTAN

SULLE ORME DI GENGIS KHAN E TAMERLANO

Mi ha sempre incuriosito viaggiare in luoghi poco conosciuti e insoliti anche se disagiati. E questo era stato il caso di un tour in URSS di circa 30 anni fa durante il quale visitai Samarcanda e Bukkara, città allora ubicate in una delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. La mancanza di confort alberghiero in quei centri periferici era all'epoca totale ma quello che vidi e scoprii fu talmente entusiasmante che quando la primavera scorsa mi proposero un tour in Uzbekistan scoprii che volevo tornare in quei luoghi che tanto mi avevano affascinato, malgrado la loro povertà.

Volevo tornare a riempirmi gli occhi dell'insolita bellezza di Samarcanda e Bukkara, volevo risentire l'emozione di trovarmi in luoghi in cui un tempo era passata la più importante via commerciale della storia e infine volevo verificare quanto ci fosse di cambiato rispetto alla mia lontana ma indimenticata prima esperienza.

Qui di seguito è il mio diario di viaggio. Visto il contesto di pubblicazione non ho la

pretesa di fornire una guida dettagliata dei luoghi da visitare ma quella di incuriosire e di indurre alla fine qualcuno a dire: "Uzbekistan? Perché no? Mi han detto che lì ci sono cose splendide da vedere."

Lunedì 27 maggio.

Eccomi in partenza. Dopo avere fatto scalo all'aeroporto di Urgench, raggiungiamo in mattinata, accompagnati dalla nostra eccezionale guida, la città di **Khiva** che fu un'importante oasi carovaniera lungo la Via della Seta già dal 10° secolo. Durante il XIX secolo essa fu anche al centro di quello che venne definito il **Grande Gioco** il conflitto cioè, caratterizzato soprattutto dall'attività delle diplomazie e dei servizi segreti, che contrappose Regno Unito e Russia in Medio Oriente e Asia centrale. Miniera di informazioni in merito, quasi un thriller, è il romanzo-saggio "Il Grande Gioco. I servizi segreti in Asia centrale" del giornalista inglese Peter Hopkirk, la cui lettura mi ha veramente intrigato.



Khiva

Incominciamo la visita della città partendo dalla porta ovest della cinta muraria costruita in mattone crudo e integralmente restaurata, per arrivare al centro storico che ha mantenuto intatta la struttura urbanistica originale all'interno delle mura perimetrali. Interamente restaurato al pari della cinta muraria, esso si presenta come una vera e propria città-museo all'aria aperta dove si concentra la maggior parte dei monumenti: la bella **Madrassa** o scuola coranica di **Amin Khan**, il tozzo minareto di **Kalta Minor**, la famigerata **fortezza Kunya Ark** dove viveva il Khan e la sua famiglia e l'antica **moschea Juma** con 218 colonne di legno che sorreggono il tetto. Il fascino dei monumenti nel loro profluvio di eleganti maioliche dai colori smaglianti, abbinate ai mattoni, è innegabile ma ho sempre latente la sensazione, che si accentua durante una successiva visita notturna, di essere entrata in un contesto perfettamente curato ma pensato per il turista a scapito dell'autenticità e in cui ben pochi sono gli abitanti rimasti.

Martedì 28 maggio.

La giornata è interamente dedicata ad un'escursione nel deserto nella regione di **Karakalpakstan**, una delle due regioni più povere dell'Uzbekistan, per visitare due siti della cultura di Khorezm fiorita dal I al VI secolo d.C.: la città di **Toprak Kala**, e la fortezza di **Ayaz Kala**.

La visita è molto interessante perché ci aiuta a capire l'importanza dell'arte e delle religioni pre-islamiche, in modo particolare quella zoroastriana, i cui simboli nutriranno anche la cultura islamica. Insolito l'epilogo dell'ascesa alla fortezza. A causa di una pioggia battente il sentiero che porta alle mura si trasforma in un pantano scivoloso e nel scendere mi ritrovo a percorrerne una

parte a volo d'angelo portandomi appresso e sugli abiti montagne di fango. Che immersione nella storia!

Mercoledì 29 maggio.

Dopo un volo notturno, eccomi, dopo trent'anni, di ritorno a **Bukhara**, la città che conobbe il suo periodo di maggior splendore tra il IX ed il X secolo d.C., durante il periodo samanide, quando divenne il cuore religioso e culturale dell'Asia Centrale e uno dei centri più importanti della Via della Seta.

La prima sosta è **Piazza Labi Hauz** al cui centro si trova una grande vasca del 1620 che ancora oggi, dopo una totale pulitura e ristrutturazione, viene alimentata con l'acqua proveniente da un sistema di canali sotterranei. La piazza, attornata da gelsi antichi, è oggi circondata da negozi e caffè all'aperto per turisti mentre trent'anni fa i suoi maggiori frequentatori erano vecchi pensionati che, seduti su divani di legno, giocavano a scacchi sorseggiando il the. Di quel mondo



Piazz Labi Hauz

umano antico, lento e pacato, non è rimasto più nulla. Fortunatamente, a testimonianza dei tempi passati, rimangono i monumenti, in gran parte risalenti ai secoli XVI e XVII, che resero grande Bukkara. Ripuliti (a volte anche troppo), la loro immagine smagliante si sovrappone a quella, ormai color seppia, dei miei ricordi. Durante la giornata, sotto un cielo azzurrissimo in cui sfrecciano come impazzite le rondini, rivisito la **Grande Moschea**, il bellissimo **minareto Kalon**, la cittadella chiamata **Ark**, le **Madrise Kukeldas**, di Ulugh Beg (nipote preferito di Tamerlano) e di **Aziz Khan** e i resti della **madrasa di Chor Minor** con i suoi quattro minareti.

Tra un monumento e l'altro mi concedo, come tutti gli altri del gruppo, innumerevoli soste per acquisti al bazar o alle bancarelle che hanno invaso ogni spazio, anche quello monumentale: è impossibile non peccare.

Nel pomeriggio infine il re-incontro con il **Mausoleo di Ismail Samani**, il luogo di riposo dell'omonimo emiro persiano costruito nel 905 da architetti che usarono solo mattoni cotti adottando però uno stile unico e di altissimo livello che combinava i motivi zoroastriani delle culture native con quelli islamici introdotti dall'Arabia e dalla Persia. Sono un po' in ansia: nella mia visita precedente mi ero innamorata di questo piccolo gioiello e temo che il turismo un po' pacchiano che ha preso piede in Uzbekistan possa averlo rovinato. Ma è un timore infondato: il Mausoleo, immerso in un parco appena fuori dal centro storico, mi viene incontro in tutta la sua armonia e a me non rimane che ammirare la bellezza perfetta e "fluida" che varia con il mutare delle ombre.

Giovedì e Venerdì 30 - 31 maggio, Sabato 1 giugno.

Inizia oggi il viaggio di avvicinamento a quello che sarà il clou del tour: Samarcanda e il suo personaggio più famoso: **Timur (o Tamerlano)** delle cui gesta ed opere sentiremo parlare per 3 giorni. Prima tappa del viaggio è la città di **Sacri Sabz** dove l'aristocratico condottiero mongolo vide la luce nel 1336 e che venne da lui trasformata in un monumento al suo clan. Visitiamo le rovine del **Palazzo d'Estate**, il **Mausoleo di Jehangir**, figlio prediletto di Tamerlano, e la **Moschea Kok Gumbaz** edificata dal nipote Ulugh Beg nel 1437. E' un peccato che i monumenti, anche se interessanti, siano stati inglobati in un gigantesco parco



Piazza Registan

e restaurati fino quasi a cancellarne l'aspetto originario suscitando addirittura una protesta indignata da parte dell'UNESCO. In serata arrivo a **Samarcanda**. Malgrado l'ora tarda mi precipito in **Piazza Registan**, tutta illuminata anche se non accessibile e, come trent'anni fa, soccombo alla magia di questo complesso di tre maestose e imponenti Madrase, unico al mondo.

Samarcanda ha una storia incredibile. Punto focale, sin dall'antichità, della Via della Seta, fu spazzata via nel 1220 da **Gengis Khan** ma venne rifondata nel 1370 da Tamerlano che decise di farne la propria capitale. In 35 anni il condottiero riedificò interamente una città nuova e quasi mitica, epicentro culturale ed economico dell'Asia centrale. Il nipote preferito di Tamerlano, **Ulugh Beg**, vi regnò fino al 1449, rendendola anche un importante centro di studi scientifici.

La Madrasa più antica (1420), situata nel lato

occidentale della piazza, fu fatta costruire da lui.

La visita della mattina successiva mi permette di ammirarne, alla luce del sole, la purezza di linee, l'eleganza delle maioliche e dei mosaici azzurri e turchesi che la ricoprono e le stelle del portale. Come nella mia prima visita mi colpisce il portale d'ingresso della **Madrasa Sher Dor** (1636) situata di fronte a quella di Ulugh Beg. Decorato con felini rampanti che danno la caccia a leoni e cervi e con soli d'ispirazione zoroastriana che sorgono dai dorsi degli animali, la sua iconografia è insolita perché contravviene la proibizione islamica di raffigurare animali viventi. Mi soffermo infine ad ammirare il terzo complesso che sorge tra gli altri due edifici, la **Madrasa Tilla-Kari** del 1660.

Ma la giornata è appena all'inizio e i monumenti e i luoghi da vedere si susseguono l'uno all'altro. La prima tappa è una visita alla **Moschea Bibi-Khanym**, affascinante per la ricchezza del suo decoro seguita da una sosta rilassante al **Bazar Siob**, il frenetico e pittoresco mercato principale di Samarcanda con fantastiche bancarelle di frutta. Seguono poi la visita al quattrocentesco **Osservatorio astronomico** di Ulugh Beg, e al suggestivo complesso di **Sach-i-Zinda**, uno spettacolare viale di mausolei ornati con alcune delle più belle decorazioni in piastrelle del mondo musulmano, dove tra il XIV e il XV secolo Tamerlano e Ulugh Beg decisero di seppellire i membri della loro famiglia e i loro prediletti. Tra le tombe più belle il **Mausoleo di Shodi Mulk Oko** (1372), dove riposano una sorella e una nipote di Tamerlano e in cui le splendide piastrelle di maiolica e di terracotta combaciano perfettamente.



Mausoleo di Shodi Mulk Oko

Nel pomeriggio è la volta di un altro luogo interessante che nel mio precedente tour scorso non avevo avuto modo di visitare: il **Museo del sito archeologico di Afrasiab**, l'antica Samarcanda abbandonata all'inizio del XII secolo dopo la conquista dei mongoli. Al suo interno, di estremo fascino, è l'unico **affresco** conservato del palazzo di Samarcanda appartenente al periodo della dinastia Ikhshid dei secoli VII-VIII. Nella giornata di sabato si conclude la sosta a Samarcanda con la visita al bellissimo **Mausoleo di Gur Emir** che ospita la tomba del grande Tamerlano (qui sepolto perché la sua morte improvvisa durante l'inverno rese impossibile trasportare il suo corpo nella cripta da lui fatta costruire a Sacri Sabz) e quella di due figli e di due nipoti.



Mausoleo di Gur Emir

Nel pomeriggio partiamo infine per **Tashkent** con il treno veloce, viaggio che mi dà la misura di quanto l'Uzbekistan sia, in certi ambiti, realmente cambiato.

Questa sensazione diventa certezza quando arriviamo nella capitale. Tashkent era trent'anni fa una tristissima e semidistrutta città a causa di un terremoto che l'aveva colpita nel 1966; ora è una città con grandi viali alberati, parchi, fontane e mastodontici monumenti pubblici inneggianti all'indipendenza e al cambiamento. La capitale è chiaramente il biglietto da visita della nuova élite politica, che per quanto figlia della vecchia guardia comunista e delle sue regole di scarsa democrazia, vuole dimostrare di essere diversa e migliore. Tutto perfetto e luccicante ma non amo la retorica di regime, qualunque esso sia.

M.V.

LETTI PER VOI

“ALLA FINE DELLA VITA. Morire in Italia.” di Marzio Barbagli

Edizioni Il Mulino - Bologna 2018 - pp. 351, € 20

Marzio Barbagli (1938) è professore emerito di Sociologia dell'Università di Bologna e membro dell'Accademia dei Lincei. Sociologo dagli spiccati interessi storici ha scritto numerosi saggi occupandosi di famiglia, sessualità, immigrazione, criminalità e suicidio. In ognuno di essi, “risalendo indietro nel tempo” per dare risposte ai problemi del presente, ha spesso finito per incrinare certezze consolidate. E così è nel suo saggio più recente in cui affronta il tema delicato del fine vita, confrontando la situazione italiana col resto del mondo.

In questo saggio il mito da sfatare è quello che la rimozione della morte sia prerogativa della società contemporanea, almeno secondo un'opinione trasversalmente abbracciata da importanti storici, filosofi, antropologi, sociologi, psicologi e scrittori.

Per gli esseri umani la morte è un fatto comune e quotidiano. Il pensiero della nostra morte si affaccia spesso in vari modi nelle nostre giornate e la scomparsa di persone vicine o sconosciute segna le nostre vite. Fare esperienza della morte e non solo immaginarla costituisce infatti un momento di passaggio e di conoscenza di un fatto della vita che muta il proprio modo di sentire in modo irreversibile. Questo è vero per la dipartita delle persone che ci sono vicine e vale ovviamente per la propria morte, ma vale anche per il modo in cui la fine della vita è concettualizzata e pensata. E proprio su quest'ultimo punto si dipana il lavoro del sociologo Marzio Barbagli nel suo “Alla fine della vita. Morire in Italia”. Barbagli si interroga, infatti, sulla reale consistenza di alcune idee circa il modo in cui gli esseri umani, e in particolare gli italiani, farebbero esperienza della morte. Più specificamente, l'autore si interroga sulla verità di tre presunte trasformazioni fra il modo in cui la morte sarebbe stata vissuta nel passato e come essa verrebbe sperimentata oggi.

Il primo tipo di cambiamento che viene dato come certo, non solo dall'uomo comune ma anche nel dibattito colto e accademico, è che **oggi la morte sia nascosta e che avvenga in luoghi non accessibili**.

La seconda trasformazione tra passato e presente su cui Barbagli si interroga riguarda invece il **rapporto fra il curante e il moribondo**, presentato dalla maggioranza di coloro che si occupano del fine vita, **schietto e sincero nei secoli scorsi, opaco e insincero oggi** con

medici che tenderebbero a nascondere al paziente la verità sulla sua sorte. Infine, e qui entriamo nel merito di una terza trasformazione avvenuta dal passato ad oggi, è opinione condivisa dai più che **nei secoli scorsi il lutto e i sentimenti che lo accompagnavano erano pubblicamente espressi**, ritualizzati e quindi condivisi mentre **nei tempi odierni** le emozioni e le reazioni di chi resta **vengono represses e occultate**.

Per verificare la correttezza di queste affermazioni Barbagli parte da una ricostruzione storica estremamente documentata dei modi **del morire e della “gestione” della morte nei secoli scorsi**. Questo interessante percorso storico sfocia poi nella descrizione della situazione contemporanea per cui Barbagli, fornisce una mappa di come si muoia oggi, in quali contesti e con quali relazioni fra chi termina la vita e quanti lo assistono.

Numerosissimi e dettagliati sono i **dati sulle cure palliative** e gli Hospice, presentati da Barbagli nella sua trattazione in cui viene sottolineata **la forte disparità della loro diffusione a livello geografico**, in particolare tra Nord e Sud, ma talora anche all'interno di una stessa Regione.

La conclusione a cui arriva il sociologo è che ci sono state sicuramente trasformazioni nei modi di morire e nelle emozioni connesse a questo evento, ma **questi cambiamenti non hanno prodotto nel presente un silenzio sulla morte e un suo occultamento maggiore di quelli sperimentati nei secoli scorsi**. Solo una visione storica del passato, sostiene Barbagli, ci permette di dire che un tempo



gli uomini si congedassero quietamente dal mondo, nel proprio letto, circondati dal calore della famiglia e con il viatico del prete. Ma in realtà la “cerimonia domestica della morte” (una dipartita “naturale” più umana rispetto alla morte artificiale cui andiamo incontro oggi, soverchiati dalla burocrazia e intubati in un anonimo letto d’ospedale) è spesso rimasta una chimera. Anche nel passato si poteva morire all’improvviso in strada ed inoltre guerre, carestie ed epidemie rendevano difficilmente programmabile e gestibile la propria morte, soprattutto se non si era ricchi.

Altrettanto da sfatare poi è l’idea che in passato la morte fosse al centro di comunicazioni sincere e aperte, e che al contrario la consuetudine di celare la verità al malato sia una pratica specifica della modernità. La cultura dei medici e la religione cristiana, infatti, hanno per secoli avallato un atteggiamento paternalista orientato a proteggere malati e moribondi da una verità che erano ritenuti troppo deboli da sostenere: il comunicare la notizia infausta ai parenti invece che ai pazienti era una pratica seguita dalla grandissima maggioranza dei medici da Ippocrate in poi.

Secondo Barbagli è poi criticabile attribuire alla repressione delle emozioni messe in atto dalla società attuale **la progressiva scomparsa di quelle forme di manifestazione pubblica e di ritualizzazione del lutto** che caratterizzavano le realtà del passato. Il vero motivo del loro venire meno, afferma il sociologo, **è che la società attuale è cambiata**. La durata media della vita si è allungata, i legami famigliari si sono allentati, l’“eclissi del sacro” ha ridimensionato il ruolo della religione, la batteriologia e la microbiologia hanno rivoluzionato le conoscenze mediche, le grandi epidemie che uccidevano velocemente e in modo indiscriminato hanno lasciato il posto a malattie croniche e degenerative dal decorso anche lunghissimo.

Per questo **l’“ospedalizzazione della morte”** avviatasi alla fine dell’Ottocento, ha preso oggi il sopravvento (ma non ovunque) sui rituali domestici del trapasso, più consoni a una società tradizionale. E’ dalle pagine Facebook dedicate agli amici scomparsi che spesso ora si condivide il proprio dolore

con gli altri.

In definitiva secondo Barbagli se oggi qualcosa è cambiato nel modo di sperimentare il fine vita, almeno in Occidente e in Italia in particolare, questo non è consistito nel nascondere la morte relegandola a posti lontani ed inaccessibili contrariamente a quanto avveniva in un passato astorico, ma **nel mettere in discussione un certo tipo di paternalismo medico**. Alla concezione di un medico autorevole, autorizzato ad agire per il bene del paziente ma senza interrogarne la volontà, si è opposta negli ultimi decenni una nuova concezione della **relazione di cura** basata sull’idea che il **paziente**, anche nella fragilità della malattia, sia un **individuo autonomo** nel pieno diritto di autodeterminarsi e **capace di esercitare scelte competenti e informate**. L’approvazione di leggi specifiche in merito ha fatto sì che lo spazio della cura sia divenuto sempre più un luogo di scelta consapevole per gli esseri umani. In molti paesi la costruzione di uno spazio di autodeterminazione per il paziente è arrivata a riguardare anche la fine della vita, spingendosi fino a riconoscere il diritto a pratiche come il suicidio assistito e l’eutanasia. In questo campo la società italiana, secondo Barbagli, sconta un considerevole ritardo rispetto ad altre anche se l’approvazione della legge sulle cosiddette **“Dichiarazioni anticipate di trattamento”** rappresenta un segnale positivo in tale senso, ancorché minimale e tardivo.

Per concludere quindi, secondo Barbagli, se c’è una novità nel modo in cui **oggi muoiono gli esseri umani**, almeno in Occidente, è proprio **l’avanzamento dell’idea** che questo **momento non debba essere necessariamente lasciato al caso o alle decisioni di altri**, ma che vivere una vita buona possa implicare anche l’avere voce e autorità su come essa termina. In definitiva un grosso passo in avanti, rispetto al passato, dal punto di vista etico.

Le considerazioni presenti nell’articolo si basano sulla lettura del libro e sulle ottime due seguenti recensioni:

- 1) Simone Pollo - Numero di Giugno 2018 de L’indice
- 2) Raffaele Liucci - Il Sole 24 Ore - Marzo 2018.

AGENDA DEGLI EVENTI

SABATO 16 NOVEMBRE 2019 ORE 21:00
AUDITORIUM DI MILANO FONDAZIONE CARIPLO
Concerto a favore di **UNA MANO ALLA VITA Onlus**

GOSPEL TIMES

Special guest: Rejoice Gospel Choir e Soul Voices

Conduce la serata: Franca Cerveni

AUDITORIUM DI MILANO FONDAZIONE CARIPLO
Sabato 16 Novembre 2019 ore 21:00
Concerto gospel, blues, jazz a favore di UNA MANO ALLA VITA Onlus

Gospel times
Concerto di Natale

GOSPEL TIMES
Vocalist:
Joyce E. Yuille
Julia St. Louis
Scheol Dilu Miller
Joselin St. Aimee
Wendell Simpkins
Luca Brighi
Musicians:
Stefano Calzolari
Michele Bonivento
Emilio Foglio
Sandro De Bellis
Franco Penatti

Presenta:
FRANCA CERVENI

Special guest:
REJOICE GOSPEL CHOIR
diretto da Gianluca Sambataro

Con la partecipazione dei:
SOUL VOICES
diretti da Wendell Simpkins

Una Mano alla Vita Onlus è lieta di invitarvi **Sabato 16 Novembre 2019** alle ore **21:00** al grande e atteso ritorno, dopo due anni di assenza, dei **Gospel Times all'Auditorium di Milano Fondazione Cariplo** (Largo Gustav Mahler).

Nel corso della serata, dedicata alla musica gospel, blues, jazz e presentata da **Franca Cerveni**, si esibirà il gruppo dei **Gospel Times**, al quale si aggiungeranno i 50 componenti del **Rejoice Gospel Choir** diretti da **Gianluca Sambataro** e i 30 artisti dei **Soul Voices** diretti da **Wendell Simpkins**: un evento che saprà divertire, coinvolgere ed entusiasmare tutto il pubblico presente.

Come sempre, il concerto sarà a sostegno dei progetti di **UNA MANO ALLA VITA Onlus**.

Il gruppo dei **GOSPEL TIMES** nasce nel 2005 su iniziativa della cantante newyorkese Joyce E. Yuille unitamente a professionisti di alto livello come Julia St. Louis, Kenneth Bailey, Will Weldon Roberson; personalità e caratteristiche diverse di artisti accomunati dalla volontà di trasmettere, attraverso un vasto repertorio di traditional e spiritual, il vero "gospel sound". In questo concerto il gruppo sarà composto dai vocalist: Joyce Yuille, Julia St. Louis, Scheol Dilu Miller, Joselin St. Aimee, Wendell Simpkins, Luca Brighi e dai musicisti: Stefano Calzolari al piano, Michele Bonivento all'organo, Emilio Foglio alla chitarra, Sandro De Bellis alle percussioni, Franco Penatti alla batteria.

REJOICE GOSPEL CHOIR nasce nel 2001 grazie all'iniziativa di Paola Gestori. Rejoice significa: "Gioisci! Esulta! Fai festa!" e questo è lo spirito che anima il coro, che mira a trasmettere a chi l'ascolta la stessa carica di gioia e di energia di chi canta. Il RGC è diretto e preparato vocalmente da Gianluca Sambataro, pianista jazz e gospel, che dal 2003 ne segue il progetto artistico e ne arrangia il repertorio dando quell'impronta di originalità che lo caratterizza.

SOUL VOICES, diretto da Wendell Simpkins, nasce nel 2015 ed è la realizzazione di un sogno di Paulette James Ferri che, fiera delle sue origini afro-americane, sentiva il forte desiderio di creare un coro che potesse riproporre musiche e melodie che le ricordassero la sua infanzia a Chicago e trasmettere anche agli altri gioia, emozioni ed energia.

FRANCA CERVENI, presentatrice, autrice, giornalista pubblicista televisiva, condurrà la serata con la sua consueta eleganza e simpatia.

Grazie di cuore a voi tutti per il sostegno che ci avete dato in passato e che vorrete darci in futuro.

I biglietti del concerto, con posti numerati, sono in vendita al prezzo di Euro 31/25 in platea ed Euro 26/20 in balconata e galleria, presso l'Auditorium di Milano Fondazione Cariplo, sul sito www.vivaticket.it o direttamente presso Una Mano alla Vita Onlus in Via Ippocrate 45 Pad. 9 a Milano. Info allo 0233101271 o 3475091456; email: umav@unamanoallavita.it - eventi@unamanoallavita.it

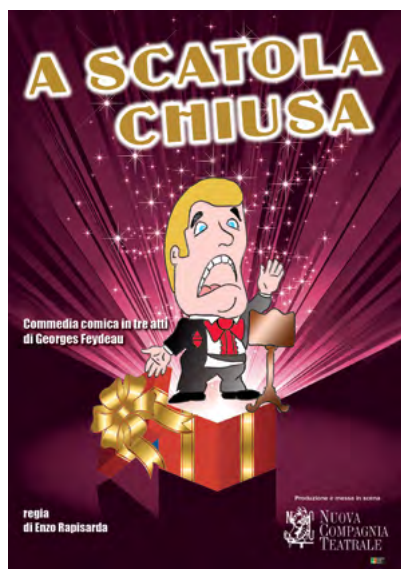
23 e 24 Novembre 2019

E per rimanere legati alle nostre tradizioni, il nostro mercatino vi aspetta anche quest'anno il **23 e 24 Novembre 2019** presso il Centro Culturale della **Parrocchia di San Protaso in Piazzale Brescia angolo Via Osoppo** a Milano. Vi accoglieremo **dalle ore 10:00 alle ore 19:00** con banchetti di prodotti gastronomici, salumi, formaggi, sottoli, paté, dolci; accompagnati da vini IGT e arricchiti da panettone gastronomico, pucce salentine, pasta e taralli. Le signore potranno trovare prodotti di bellezza, abbigliamento femminile, articoli per bambini, bigiotteria e accessori per la casa e i signori potranno fare loro un bel regalo col cuore! Ringraziamo per la loro generosità: L'Erbolario, Valle Fiorita, Tenute Rubino, Ligorio, Terre di Puglia, Calder, Artsana, Gruppo Mondadori, Tucano, Snips, 2G Beauty Communications e CreativaMente.



Con i contributi di **BCC, Intesa Sanpaolo, Fondazione Banca del Monte di Lombardia, Fondazione Peppino Vismara, Fondazione Prima Spes, Fondazione Stavros Niarchos, Fondo Gianfranco Reina e Tavola Valdese** abbiamo potuto realizzare una parte importante dei nostri progetti. Un grazie di cuore a chi continua a credere in noi.

Altro evento a nostro favore:



Martedì 18 Dicembre 2019 alle **ore 21:00** al **Teatro Carcano** in **Corso di Porta Romana 63** a Milano andrà in scena la commedia della nuova Compagnia Teatrale di Enzo Rapisarda **"A scatola chiusa"** di **Georges Feydeau** commedia brillante in tre atti. Traduzione e adattamento a cura di Rita Vivaldi, regia di **Enzo Rapisarda**.

Parte del ricavato finanzia il progetto "Tre professionisti a sostegno dei familiari". Lo psicologo, l'arteterapeuta e il musicoterapeuta, lavoreranno insieme per fornire ai familiari dei pazienti ricoverati nell'Hospice Il Tulipano uno spazio in cui potere esprimere e condividere i propri vissuti, le proprie emozioni e le difficoltà incontrate nel difficile compito di accompagnare ed assistere i propri cari durante la malattia.

Agenzia incaricata alla vendita dei biglietti: Comedians, Via Col di Lana 8, Milano. Tel. 0283660429.

CONSIDERAZIONI DI FINE ANNO

Vorrei condividere con voi alcune riflessioni sulla nostra attività e sulla nostra situazione finanziaria: abbiamo costantemente agito con la massima trasparenza pubblicando sempre i nostri bilanci, ritenendo un diritto di ogni donatore sapere con esattezza come e dove vengono spesi i suoi soldi. Dal 1986 ci siamo dati un obiettivo: il fine vita deve essere protetto per i malati che vengono "accompagnati", accolti e rispettati sia da un punto di vista medico che psicologico e per i loro familiari che devono ricevere attenzione e ascolto. Non si può evitare il morire, ma il modo di vivere l'ultimo periodo fa certamente la differenza.

Siamo una piccola associazione ma abbiamo sempre cercato di soddisfare i bisogni di queste persone dedicando loro l'impegno e il sostegno dei nostri medici, psicologi e infermieri, con notevoli risorse economiche erogando, nei soli ultimi cinque anni, oltre un milione di euro per curare, sempre nell'ultimo quinquennio, quasi cinquemila malati, sia a domicilio che in hospice.

Purtroppo negli ultimi tre anni le entrate sono state sensibilmente inferiori alle uscite: per fornire servizi a chi ne ha veramente necessità, abbiamo dovuto utilizzare fondi accantonati negli anni ma non possiamo andare oltre, rischiando di cessare la nostra attività. I nostri costi sono ormai incompressibili: i componenti del Consiglio direttivo non sono retribuiti e non ricevono il minimo rimborso spese; non abbiamo costi di affitto o spese condominiali (l'Ospedale Niguarda, come riconoscimento della nostra attività, ci fornisce gratuitamente i locali dove operiamo), abbiamo eliminato spese superflue.

Abbiamo quindi la necessità di aumentare le entrate: le fondazioni bancarie e d'impresa che in passato ci sostenevano sono state costrette a spalmare i loro contributi su un numero crescente di associazioni e i privati, a causa della crisi perdurante e delle innumerevoli richieste, hanno sospeso o ridotto le loro donazioni. Se la situazione non migliora saremo costretti a privarci di uno o più nostri professionisti e questo causerebbe minori attenzioni ai bisogni dei malati di cui ci prendiamo carico gratuitamente. Per questo vi chiediamo di aiutarci: Natale è vicino e può essere un momento per ricordarvi di noi. Potete aiutarci partecipando alle nostre iniziative (su questo giornalino parliamo di un mercatino con prodotti di alto livello e di un concerto gospel davvero imperdibile). Potete continuare o iniziare a sceglierci per il cinque per mille nelle vostre dichiarazioni dei redditi; potete ricordarvi di noi nel vostro testamento, anche per piccoli importi (un lascito è davvero un modo per continuare a far vivere nel tempo la propria memoria)

Sostenere i bisogni degli altri (un domani "gli altri" potremmo essere noi stessi o un nostro familiare) significa riconoscerne la dignità e l'attenzione a cui tutti noi uomini abbiamo diritto. Grazie di cuore. Pier Giorgio.

Associazione giuridicamente riconosciuta dalla Regione Lombardia dal 1991.
Onlus (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale) dal 1998.

SCOPI DELL'ASSOCIAZIONE

Promuovere, sostenere e sviluppare iniziative sanitarie e socio-assistenziali volte al miglioramento della qualità della vita dei malati terminali.

Finanziare iniziative di formazione e aggiornamento professionale di medici, infermieri e psicologi.

Fornire a titolo gratuito personale, mezzi e servizi a strutture sanitarie pubbliche dedicate alla cura e all'assistenza domiciliare e in hospice dei malati inguaribili.

Informare e sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema della malattia terminale.

PER DIVENTARE NOSTRO SOSTENITORE

- Socio con diritto di voto alle assemblee: quota minima annuale di €26,00
- Simpatizzante senza diritto di voto alle assemblee: offerta libera

PER AIUTARCI

Conto Corrente Postale
49095201

Conti Correnti Bancari
Banca Popolare di Sondrio - Milano Sede
IBAN IT18B0569601600000013767X26

Banca Intesa San Paolo - Milano Filiale P.zza P. Ferrari 10
IBAN IT09P0306909606100000119211

Banco Popolare - Sede Milano Ag. 21
IBAN IT48O0503401633000000005243

intestati a:

Una Mano alla Vita Onlus

Le elargizioni liberali effettuate da Persone Fisiche e Giuridiche sono DEDUCIBILI nel limite del 10% del reddito complessivo dichiarato. In alternativa per le Persone Fisiche sono DETRAIBILI dall'imposta lorda nella misura del 30% fino ad un tetto massimo annuale di € 30.000 (art. 83 commi 1 e 2 del DLgs nr. 117/2017).

Sede Associazione:

Legale: Via G. Govone 56 - 20155 Milano
Operativa: Via Ippocrate 45 - Pad. 9
20161 Milano Tel. 0233101271 - 3475091456
umav@unamanoallavita.it

www.unamanoallavita.it

C.F. 97050230156

Direttore Responsabile:
Pier Giorgio Molinari

Redazione:
Pier Giorgio Molinari, Alessandra
Sardano, Marisa Vergani.

Anno XXXIII Numero 2 - Ottobre 2019 - Trimestrale
"Poste Italiane Spa Sped. in abb. postale -
D.L. 353/2003(conv. in L. 27/02/2004 n.46)
art. 1, comma 2 DCB Milano"

**Autorizzazione Tribunale di Milano n. 193 del
07/03/1987**

Stampa:



printed by www.flyeralarm.com/it